

ministro dell'agricoltura e commercio!); la spesa di trasporto dalle provincie le più produttrici in vino, a Genova, è di lire 6 per ettolitro, il diritto d'entrata di lire 3, in totale di lire 26; costa adunque un ettolitro di vino del paese, trasportato a Genova, da 5 a 6 lire in più di quanto costi un ettolitro di vino di Francia trasportato al litorale.

Ora, se questi calcoli sono veri, come sono verissimi, ditemi, o signori, se la Francia farà o non farà una concorrenza pericolosa alla nostra industria vinicola.

Se così è, tanto meglio pei consumatori, mi pare dicesse il signor ministro d'agricoltura e commercio: e tanto meglio direi anch'io, se fosse vero che i consumatori della Liguria ne provassero un utile qualunque. Che cosa avverrà quando i nostri vini non possano sostenere la concorrenza coi vini di Francia? Ne avverrà che il commerciante piemontese, non potendo senza un onesto guadagno, o, dirò meglio, senza grave perdita, trasportare i suoi vini nella Liguria, rivolgerà altrove le sue speculazioni, ed il consumatore ligure si troverà costretto a sottostare a quel prezzo qualunque che piacerà al commerciante francese d'imporgli.

Ho inteso dirsi da taluno che la concorrenza gioverà a migliorare i nostri vini. Ma io posso tosto soggiungere come questo risultato si ottenga sempre quando la concorrenza è limitata fin là dove le nostre forze la possano sostenere: e tale non è nel caso presente. Molti di voi conosceranno per pratica quanto complicata e dispendiosa sia l'industria dei vini. Tenuto calcolo di tutte le spese, la somma di queste non è mai minore di lire 8 per ogni ettolitro, e per quanta cura vogliasi mettere in tale fabbricazione, per lunga e svariata esperienza io ebbi a riconoscere come il prodotto netto di essa arrivi a mala pena al 3 per cento.

In siffatta condizione del primo fabbricatore, considerate come, a fronte delle spese di trasporto e dei dazi, abbia a sostenersi il prezzo dei vini comuni, sì da poter dare un onesto guadagno a chi ne fa commercio!

Tutti sanno come siffatta produzione, mentre scarseggia in poche provincie dello Stato, abbonda per altra parte in molte altre per modo da abbisognare di larghissimo sfogo. Sinora, sia difetto del suolo o della vite, o del sistema di fabbricazione, i nostri vini non possono reggere al trasporto del mare, quindi lo smercio debbesi cercare tutt'affatto nel continente.

Voi non ignorate quanto ristretta sia, per questo prodotto, la nostra esportazione per la Svizzera; nella Lombardia, stante il gravissimo dritto d'entrata, essa può dirsi limitata ai vini fini. Il vero smercio dei nostri vini comuni sta tutto nell'interno. Ebbene, col diminuire di tanto il dritto d'entrata pei vini di quell'unico paese con noi confinante, che in questa parte possa farci concorrenza, voi restringete questo smercio e per natural conseguenza venite a ribassare il prodotto netto della nostra produzione vinicola portandolo dal 3 per cento, che ne è il *maximum*, al 2 1/2, e forse ancor più probabilmente al solo 2. Ora, vedete, o signori, se questa sia una condizione di cose cui si possa così facilmente reggere, trattandosi di uno fra i principali prodotti del nostro suolo, dell'unico anzi, per cui vaste e popolate provincie, come l'Astigiano, il basso e l'alto Monferrato, gran parte del Canavese, traggono il loro sostenimento. Aggiungerò ancora più e domanderò se questa sia una condizione di cose per cui si possa, così di sbalzo, ridurre una delle industrie, sopra la quale la finanza percepisce cotanto profitto. Nessuno di voi ignora, o signori, quali balzelli e di quante specie pesino sopra di essa.

Ora, supponete che una di quelle molteplici accidentalità cui va soggetta, venga a colpirla; un freddo troppo intenso

nell'inverno, una brina troppo inoltrata nella primavera, il bruco che la infesta periodicamente, una pioggia soverchiamente continuata all'epoca della maturazione, una grandine che la distrugge: allora avverrà che, mentre i vini francesi leggermente aggravati straboccheranno sui nostri mercati, i nostri avranno a smerciarsi a siffatto prezzo da lasciare in grave perdita il proprietario.

Credete però che tutte queste cose io non sarei venuto dicendo se almeno il trattato, di cui faccio parola, ci offrisse qualche largo compenso per le altre nostre industrie.

Nè io, nè i miei rappresentanti siamo così egoisti da posporre al proprio il generale interesse dello Stato. Ma nessuno di voi vorrà al certo assicurarmi che le altre industrie siano gran che avvantaggiate per questa convenzione. Tutti anzi hanno dovuto riconoscere che un'altra, quasi altrettanto importante che quella del vino, voglio dire quella dell'olio, trovasi dannosamente da essa colpita, mentre i vantaggi procacciati alle altre materie commerciali si riducono a riforme puramente omeopatiche. Si disse ciò provenire dalla diversità dei sistemi economici seguiti in Piemonte ed in Francia. Quivi la protezione, più che sistema è fatta abitudine. Presso noi, invece, dove la classe degli industriali e dei commercianti, per quanto ancora protetta, non giunse mai a fare del sistema protettivo un'abitudine inviolabile, tutte le tendenze sono per il libero commercio. Io di tutto cuore applaudo alle tendenze del mio paese, ma parmi però che la diversità dei sistemi non avesse a condurci a tal punto da usare verso la Francia della generosità a pura perdita.

Ad ogni modo però, quando per altre considerazioni che per quelle cui ebbi l'onore di esporvi, crediate di aderire ai trattati in discussione, io vorrei che i signori ministri non si dissimulassero il danno che con tali trattati si cagiona a parecchie nostre industrie e specialmente a quella del vino.

Per la massa dei contribuenti, sopra cui pesano già tanti aggravii, quando venga a scapitare ancora, come scapiterà di certo, ne' suoi principali raccolti, dubito se varranno certi ragionamenti politici, per farla capace che il patrio legislatore abbia provveduto al bene del suo paese.

Una delle principali condizioni di un buon Governo, la generalità dei cittadini richiede che sia l'accrescimento della ricchezza nazionale.

I signori ministri ci pensino, e per rispetto al prodotto dei vini, il quale a creder mio, non può a meno che soffrire gravissimo detrimento per il trattato del 5 novembre del 1850, vogliano ricordarsene almeno in quel lavoro cui hanno dato affidamento di attendere, voglio dire nella revisione della tariffa daziaria, e nella riforma dell'attuale sistema delle gabelle.

BRUNIER. Les observations que je voulais soumettre à la Chambre ont déjà été longuement développées dans la séance d'hier, par M. le ministre d'agriculture et du commerce. Il me reste à ajouter quelques réflexions.

Les reproches faits contre le traité de navigation et de commerce se résument principalement à dire qu'il n'est pas ce qu'il aurait dû être, c'est-à-dire qu'il aurait dû s'étendre sur une échelle beaucoup plus grande dans l'intérêt réciproque des deux nations, tandis que nous le voyons restreint aux limites les plus étroites, aux proportions les plus mesquines.

Tout annonçait que le traité de navigation et de commerce négocié avec la France reposerait sur des bases plus larges. La France a beau être protectioniste jusqu'au ridicule, nous étions en position de lui faire les plus belles concessions dans le sens économique qui prévaut chez elle.

La France est le marché naturel où s'écoulent les produits